



IL SANTUARIO

DI

S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo — - Direzione e Amministrazione -
ITALIA L. 2 - ESTERO L. 4. Somasca di Vercurago (Bergamo)

Gli orfanelli in un discorso del Bourdaloue.

Bourdaloue il più classico dei grandi oratori francesi, fu l'oratore che sotto Luigi XIV in Francia portò l'eloquenza sacra al suo vero indirizzo.

Gli uditori delle prediche del Bourdaloue restavano attoniti e trasformati. La celebre Madame de Sévigné così dice di una predica del Bourdaloue a cui assistette: « Mi ha tolto spesso il respiro per l'estrema attenzione con cui si era teso alla forza e alla giustezza dei suoi discorsi; ed io non respiravo che quando si decise a terminare per incominciare un altro della stessa bellezza ».

Logico più di tutti gli oratori del suo tempo, il Bourdaloue si volge alla ragione più che all'immaginazione e alla sensibilità. Nel discorso che qui diamo, egli effonde la sua anima eloquente a pro dell'orfanità e dopo la lettura del medesimo non può il lettore non rimanere scosso e sentir vibrare la sua anima di compassione per i poveri orfanelli che furono il pensiero vivificante di S. Girolamo Emiliani.

*
**

Questo discorso fu detto dal Bourdaloue in un'assemblea di Carità tenuta a Parigi per favorire l'educazione e l'istruzione dei poveri orfanelli che quelle Dame avevano raccolto in un Istituto da loro fondato e mantenuto. Il Bourdaloue, la cui celebrità risuonava per tutta Parigi, non sdegnò di prestare il suo contributo per venire in aiuto degli infelici orfanelli. Egli era sì il grande oratore di Parigi e di tutta la Francia, ma, come dice benissimo l'editore delle sue opere, non si manifestava soltanto nelle grandi occasioni, ma si prestava a tutto, specialmente quando trattavasi della gloria di Dio e dell'utilità del prossimo. Per queste assemblee di Carità egli fece sette esortazioni e cioè, due sulla carità verso i poveri in genere, e cinque sulla carità verso i prigionieri, gli orfani, i nuovi cattolici e i seminaristi di cui si trattava in quel tempo l'istituzione.

Religio munda et immaculata apud Deum Patrem
hæc est visitare pupillos in tribulatione eorum.
La Religione pura e immacolata agli occhi
di Dio nostro padre è di visitare gli orfani
nella loro afflizione.

S. GIACOMO CAP. I.

I.

Ecco, Signore, la più alta idea che possiate concepire e ch'io possa darvi del dovere di carità per il quale voi siete qui raccolte. Non sono io che ve la propongo, ma lo Spirito Santo; e mai la sacra scrittura ha deciso così in termini più espressi, di ciò

che voi avete inteso. Così in tutta la scrittura non potrei scegliere un testo più adatto di questo, per soddisfare a ciò che attendete da me, e per eccitare la vostra compassione verso gli orfanelli. La sacra scrittura non dice che una parte della Religione consiste a visitarli e ad assisterli; ella dice assolutamente che in ciò consiste la religione, la religione pura e senza macchia, la religione perfetta. *Religio munda et immaculata.*

Questo passo scritturale certamente conviene a coloro che qui radunate, poichè è evidente che nel mondo cristiano non ci sono orfani, se oso così parlare, più orfani nè quindi più degni del vostro zelo. Vi occorreva tutta l'autorità della parola di Dio, per persuaderci di questa importante verità, che la religione è legata in modo particolare alla cura degli orfani che reclamano la vostra assistenza; ma io posso assicurarvi, signore, che se voi comprendete bene il senso dell'Apostolo, questa verità vi sembrerà non solo ragionevolissima, ma molto naturale, molto conforme a tutti i principii del cristianesimo. E di ciò io intendo convincervi.

II.

Si concepisce abbastanza che lo zelo di assistere i poveri e in particolar modo gli orfani, che di tutti i poveri sono i più abbandonati, è parte essenziale della religione, poichè è uno dei doveri che la religione ci raccomanda più espressamente e ce ne fa un punto capitale; *religio* poichè sembra che di là dipenda tutta la predestinazione degli uomini e che il giudizio di Dio verta sopra ciò. Venite, dirà il Salvatore ai suoi diletti, venite, voi che siete benedetti dal Padre mio, poichè ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ero nudo e voi mi vestiste; ero privo di tutto, e voi provvedeste ai miei bisogni. Si concepisce ancora come l'elemosina fatta al povero e all'orfano, è non solo una dipendenza e un seguito del culto di Dio, poichè nella persona dell'orfano e del

povero si rende omaggio a Dio stesso. Onorate dice il Savio nel libro dei *Proverbi*, il Signore con i vostri beni. Si conviene ancora che la carità verso gli orfani è una specie di sacrificio, o un vero sacrificio che si offre a Dio. Dunque ne segue ch'è uno dei primi e più eccellenti atti della Religione. Non dimenticate la carità, diceva S. Paolo agli Ebrei, e fate parte di ciò che avete, poichè con tali ostie ci rendiamo Dio favorevole.

Tutto ciò è certo; ma perchè S. Giacomo nota in modo assoluto che la religione consiste nell'assistere gli orfani e nel visitarli? E perchè la restringe a questo solo punto? Ecco, al dire di S. Agostino tutta la Religione si restringe alla carità; la carità è il suo principio, la carità il suo fine, la carità il suo oggetto. Ciò che faceva dire a S. Paolo che *la carità è la pienezza della legge. Plenitudo ergo legis est dilectio*. Volendo significare con questa parola "dilectio", l'amore del prossimo. Ed ecco perchè aggiunse: *Qui diligit proximum, legem implevit*. Colui che ama il prossimo, compie tutta la legge. Ora chiunque ha lo zelo di assistere gli orfani e di visitarli, deve, per conseguenza, avere nel cuore questo amore pel prossimo; io dico quest'amore soprannaturale, quest'amore cristiano, quest'amore puro, che sciolto da tutti gli interessi del mondo, guarda il prossimo in Dio e lo solleva per Dio! Qual altro motivo vi ci porterebbe, e chi potrebbe, senza ciò, farci pensare ai miserabili il cui unico titolo per attirarsi questo amore è di essere creature di Dio?

(continua)



I primi discepoli di S. Girolamo Emiliani IL P. GIOVANNI SCOTTI.

Continuazione vedi N. 64.

S. Carlo apportò nel monastero grandi riforme, le sottopose alla vita comune e alla stretta clausura. E per tema che l'incominciata riforma non si riducesse in breve alla prima rilassatezza, assegnò loro per confessore il p. Giovanni Scotti, come quello la cui bontà, zelo e destrezza nel condurre le anime a Dio erangli note. Non è a dire con quanto zelo disimpegnasse il nostro p. Scotti questo ufficio; e tanta fu la soddisfazione e il contento delle stesse monache che ottennero che un padre somasco fosse stabilito perpetuamente qual loro confessore.

VI.

Il P. Giovanni Scotti

Superiore Generale della Congregazione Somasca.

Il 21 Aprile del 1571 i padri della Congregazione Somasca si radunarono nell'orfanotrofio di Milano e a voti unanimi, elessero a Superiore Generale di tutta la Congregazione il p. G. Scotti, sebbene lui riluttante. Tuttavia dovette rassegnarsi alla volontà di Dio apertamente manifestata con la voce unanime dei padri capitolari. Eletto generale diede un grande impulso e incremento

spirituale e materiale a tutta la Congregazione. E il gran bene che faceva alla Congregazione venuto a conoscenza del Sommo Pontefice Gregorio XIII, con breve pontificio lo confermò in detta carica per un altro triennio. E oltre i templi spirituali che erano le anime dei suoi sudditi, e di tanti cristiani, egli cercò di abbellire e perfezionare anche i templi materiali, onde imparassero i fedeli a rispettare con maggior culto e con maggior spirito quel Signore a cui furono dedicati. Quindi vedendo in Cremona la Chiesa di S. Vitale, o come volgarmente chiamavasi di S. Geroldo, assai informe, umida, senza volta e senza veruna sorte di ornamento, e per la frequenza del popolo, che allettato dalle molte funzioni vi concorrevano, ancora angusta, vi fece da ambo i lati rizzare un buon numero di colonne, tanto che si vennero a formare tre navi, e tutte e tre le copri con volte, le quali insieme con tutto il resto fregiò con ornamenti di tanta vaghezza e con sì bell'ordine che presentava l'aspetto di nuova sposa dell'Agnello, spirante per ogni parte riverenza e devozione (1). Ottenne anche dal Sommo Pontefice Gregorio XIII li 4 Marzo 1575 in proprietà della Congregazione Somasca S. Maria Piccola in Tortona, la Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova, con Bolla Pontificia *Cupientes Ecclesias unicersas* 1576 Nono Kalendas Julii; S. Majolo di Pavia con Bolla Pontificia *Sacri Apostolatus ministerio* in data 1 Maggio 1575 e la Parrocchia e l'Orfanotrofio di S. Siro in Alessandria nel 1578 e nel 1599; a Cremona la Chiesa di S. Lucia per rinuncia del parroco D. Cristoforo Brumano, confermata con indulto pontificio del 1583; a Milano la casa e la Chiesa di S. Maria Segreta con Bolla del Pontefice Sisto V *Romanus Pontifex in quo potestatis* in data 1585 Octavo Idus Julii.

VII.

Morte del P. Giovanni Scotti
e testimonianze della sua santità.

Era quasi settuagenario; la notte di Natale del 1586 sebbene molto aggravato volle celebrare le tre messe; ma venendo quasi meno fu riportato in letto. Volle celebrare ancora il giorno di S. Stefano; il male tuttavia progrediva; il 7 di gennaio ricevette il SS. Viatico con vivissima fede e profonda umiltà, con edificazione di tutti gli astanti, e il giorno 8 gennaio del 1587 volò agli eterni riposi pronunciando il sacratissimo nome di Gesù. Appena spirato, le campane della Chiesa di S. Geroldo suonarono da sè, come asserisce Francesco Ruggero in un epigramma che ha per titolo: *De Venerabili Sacerdote Joh. Scoto Congregationis Somaschae, cujus in obitu fama est aera campana sponte, miro portentum, Cremonae insonuisse*.

Il Vescovo di Cremona Card. Sfondrati, fece questo elogio del p. Giovanni: « *Diocesis fulcimentum - Congregationem Somaschensem firmam columnam - splendidissimum verò lumen Cremonam in uno Scoto amisisse*. - Con la morte del p. Scotti la diocesi ha perduto un sostegno, la Congregazione Somasca una ferma colonna, e la città di Cremona una splendida luce ».

(1) E a memoria di questo restauro fu, fuori del coro della medesima Chiesa, posta questa iscrizione:

HANC VITALIS SACRAM AEDM
RELIGIO CLERIC. REG. SOMASCHAE SUO ET FIDELIUM
COLLATO AERE RESTAURAVIT ANNO JUBILAEI MDLXXXV
PRAEP. RELIG. JO: SCOTO

Per l'iconografia di S. Girolamo.

La chiesa detta dell'Ospedaletto, presso i SS. Giovanni e Paolo a Venezia, il luogo insigne dove nel 1527 sorse, specialmente per opera di S. Girolamo Emiliani l'ospedale detto *il Bersaglio*, si trovava alcuni anni fa in cattive condizioni per i guasti recativi dal tempo. Nel 1905 fu intrapreso un sapiente restauro, specialmente nella volta che era dipinta a cassettoni. L'incarico fu affidato al pittore Giuseppe Cherubini di Ancona, che si era distinto in alcuni suoi lavori premiati all'Esposizione di Venezia. Il Cherubini corrispose egregiamente alla fiducia in lui dimostrata e coprì il vasto soffitto di un grande affresco giustamente ammirato. Per raggiungere lo scopo egli dovette lottare con difficoltà non comuni, non ultima quella del confronto che si sarebbe presentato spontaneo all'osservatore tra la sua e le opere che già esistono nella stessa chiesa, opere di celebri pittori, quali il Tiepolo, Palma il giovine e qualche altro discepolo del Tiziano. Ma egli seppe ispirarsi appunto all'ambiente artistico che lo circondava, conformandosi al gusto del famoso secentismo quale appare non solo dai dipinti, ma da tutta l'architettura e la decorazione della chiesa. Il soggetto principale del quadro è tolto dall'origine stessa dell'ospedale per opera di S. Girolamo: l'impeto di carità con cui il Santo Patrizio diede tutto se stesso per i bisogni di un popolo travagliato da guerre e da epidemie, e specialmente a soccorso dell'infanzia orfana e abbandonata. E' noto come egli, con la cooperazione di altri nobili e pii veneziani, sopra un'area libera presso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo costruì alcune baracche di legno per raccogliervi provvisoriamente i bambini rimasti orfani durante la peste che infierì a Venezia nel 1527. Un episodio appunto di quell'opera magnanima è fissato con vivace freschezza di colorito nel pannello centrale dell'affresco. Al sommo di un'ampia gradinata, nello sfondo della quale dominata dal monumento al Colleoni s'apre una visione di Venezia, il patriarca, seguito da un corteo, s'avvia a una processione espiatoria. Ai suoi piedi giace il cadavere di un appestato, al quale vengono resi dalla religione gli estremi uffici. Frattanto qua e là nella scena ferve l'opera destinata a provvedere un ricovero di derelitti: salgono le gradinate uomini robusti recanti tavole e travi e s'avviano verso la parte dove si scorge il Santo e dove grandi impalcature accennano alla erezione dell'ospedale. Il concetto è bellissimo: l'artista volle qui esprimere l'incontro e il commovente connubio delle due forme di carità cristiana, quella che si volge allo spirito e quella che si volge al corpo. Ed ecco il Santo che, ricinto d'un nimbo d'oro, elevato sopra un piano più alto della scena principale, rivolto il viso alla Vergine che gli appare in una gloria di Angeli, spiritualizzato dal fervore di una aspirazione sublime che tutto lo pervade, apre le braccia pietose e generose a ogni forma di dolore e di miseria, s'aderge valido intercessore al cielo per l'umanità sofferente; egli insomma assurge qui a simbolo della carità e della beneficenza cristiana. Più sotto, nel primo piano dell'affresco, un gruppo di patrizi e di popolo solleva lo sguardo ammirato a contemplare la sublime visione; ai loro piedi si stende, sapientemente drappeggiato, il purpureo vessillo di S. Marco. Più in basso, un gruppo di pretto sapore tiepolesco, si spande oltre le cornici: è un angelo biondo che investe con la spada nuda e ricaccia i geni del male. E tutta questa scena, piena di

vita e di moto, tratteggiata con tanta varietà, eppure convergente in una organica integrità di pensiero, è sormontata da una gloria iridata di Angeli, fra i quali sorride la Vergine che tiene tra le braccia il divin Figlio, speranza luminosa a cui pare si volga ogni figura; la presenza della Vergine, che tanta parte ebbe nella vita di S. Girolamo, è tradizionale nella iconografia di lui. In questo importante affresco, uno dei più belli che siano stati recentemente eseguiti in onore del Padre degli orfani, il Cherubini è stato fedele alla storia del Santo, che egli dimostrò di conoscere bene, ma soprattutto ha idealizzato la virtù più bella e più cara di lui, la sua paterna inesauribile carità, facendone la glorificazione e l'apoteosi.



A S. GIROLAMO EMILIANI.

Qui, ai tuoi piedi, o Girolamo
cessano l'ansie trepide del cuore:
qui sospirato all'anima un languore
qui ognor si gode
celeste spira.

Come del mondo perfido
scopresi l'arte stolidi e fallace!
quale soave e invariata pace
qui ognor si gode!

Giù turbinese passano
ratte visioni d'anime irrequiete,
cui di nuovi piaceri invida sete
punge ed affanna.

Come rugiada mistica
par che quel pianto in noi lene discenda
e che sani ogni piaga e che ci renda
speranza e pace.

Qui, fra le brume umide
di precoce stagione che il mondo vela,
nello specchio silente si disvela
fulgido il cielo:

A chi sorrisi e torbidi
sguardi sofferse di volubil sorte
e spesso (in sano) sospirò la morte
fine al patire.

Chè il ricordo più vivido
torna del tuo gran core ad ogni passo.
Oh! il pianto che sgorgò sul duro sasso.
dagli occhi tuoi!

(P. G. L. Dalla Valletta 18-10-20).

Sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani.

Il Rev.mo Padre Emiliano Tschoell, Francescano, devoto di San Girolamo, scrive da Bressanone (Tirolo Italiano) informando di una grazia concessa dal caro Santo a una sua parente. Ecco le sue parole:

« Nel passato Agosto andai a trovare una mia cugina maritata a Strigno (Valsugana), ed ivi sopra un tavolo trovai una vita del mio santo patrono S. Girolamo Emiliani. Manifestata la mia sorpresa di trovar colà questo libro, la suocera della cugina mi raccontò di aver ricevuta la vita del Santo da due nipoti, studenti di Ginnasio.

Questi due nipoti durante la guerra erano stati profughi a Bergamo, donde, in compagnia di un Padre Gesuita, fecero un pellegrinaggio a Somasca; colà ricevettero la detta biografia, che dopo la guerra portarono in patria. La loro nonna, vedova del Dottor Franceschini, lesse attentamente la vita del Santo, e vedendo i tanti miracoli operati per intercessione di S. Girolamo, si propose di pregare anche lei questo Santo per ottenere la guarigione da un forte mal di testa e di stomaco, del quale pativa già da molti anni. Promise di recitare ogni giorno della sua vita un *Pater, Ave, Gloria* in onore del Santo, se fosse esaudita. E davvero la sua preghiera fu esaudita subito, e da quel tempo (son già passati due anni) si trova sempre sana, nè più sofferse il male di prima.

Adesso questa Signora è molto devota di San Girolamo e continua a ringraziarlo della grazia ottenuta »

**

Rovelli Adele d'anni sedici di Milano, era malata gravemente per intossicazione del sangue. Ricorse a S. Girolamo e ne ottenne rapida guarigione. E' venuta al Santuario portandovi una tabella votiva a memoria della grazia ricevuta.

**

Zoffata Luigi di Milano, grato al nostro Santo della incolumità largita a suo figlio soldato durante la guerra, ha portato al Santuario un cuore d'argento, per attestare la viva gratitudine ch'egli sente a S. Girolamo della insigne protezione fiduciosamente invocata, benignamente concessa.

**

Delpini-Margherita, d'anni tredici di Barcone (Valsassina), soffriva in così tenera età di sonnambulismo. Vane riuscirono le cure prestatele per liberarla di quel male piuttosto frequente nella gioventù; anzi sorpresa una volta da un accesso più forte si gettò pure dalla finestra della sua casa. Ma l'intercessione di S. Girolamo, da lei e dai suoi cari fortemente invocato, come la salvò in quel caso sciagurato, così la guarì perfettamente: di che la madre per certa esperienza è venuta insieme con la bambina ad autenticarne fedele testimonianza.

**

Mazzoleni Giacomo di Carenno portò, per voto che aveva fatto, una tabella da appendersi al Santuario.

**

Perego Margherita di Carlo e di Albina, nata a Cicognola, Comune di Sabbioncello, era malata di mal caduco. A sollecitare l'intercessione efficace del nostro Santo, i suoi genitori l'affidarono completamente al suo taumaturgo potere, facendo indossare alla poveretta l'abito del Santo. Non sperarono invano: ora è perfettamente guarita.

**

Radaelli Emma di anni diciassette di Suello soffriva acuti dolori per un'ulcera allo stomaco. Venne a Somasca: salì con fervide preci la scala santa: vestì l'abito di S. Girolamo, e il Santo fu largo anche a lei del suo ineffabile potere, restituendole integra e fiorente sanità.

Pellegrinando al Santuario di S. Girolamo.

Il 26 settembre venne a questo santo luogo il Circolo Giovanile Maschile « S. Girolamo Miani » della parrocchia del Carmine di Bergamo. L'Assistente Ecclesiastico del Circolo celebrò la S. Messa all'altare del Santo: impartì poi la sacramentale benedizione e infine tutti i giovani s'accostarono a baciare la venerata Reliquia.

**

Il 27 Settembre i giovani dell'Orfanotrofio Maschile di Cantù diretto dai PP. Concettini vennero al Santuario. Vi fu la messa letta all'altare del Santo, indi la benedizione col Santissimo e infine il bacio della Reliquia.

**

Il 30, il Circolo Femminile e l'Associazione « Figlie di Maria » di Oreno (Milano), furono a Somasca accompagnate dal loro Parroco. Il quale celebrò la Messa all'altare del Santo e con semplici ma ispirate parole, parlò di S. Girolamo, esortando le giovani alla preghiera e alla pratica delle virtù cristiane. Vi fu poi la benedizione col Venerabile e il bacio della Reliquia.

**

Il 1° ottobre pellegrinarono al Santuario i chierici filosofi dei Missionari del S. C. residenti a Monza. Uno dei padri che l'accompagnavano celebrò la Messa all'altare del Santo, dinanzi al quale sostarono lungamente a venerare e pregare.

**

Il 4 ottobre numerosa popolazione di Concorezzo, insieme col proprio Parroco, salì al Santuario dopo aver divotamente fatta la scala santa. Il Padre Custode della Valletta, dopo la recita del Rosario e il canto delle litanie, tessè un breve fervorino e impartì poi la benedizione colla Reliquia, che diè infine a baciare a quei devoti pellegrini.

**

Il 16 ottobre il Parroco di Torre Boldone condusse a Somasca i giovani del suo Circolo a venerare S. Girolamo. Lo stesso Parroco celebrò la S. Messa e distribuì la S. Comunione a diversi giovani. Ricevuta poi la Benedizione e baciata la Reliquia, si portarono tutti alla Valletta, meta del loro pio pellegrinaggio.

**

Il 17 ottobre quarantacinque uomini di Filago col loro Parroco salirono al Santuario dove, ascoltata la S. Messa e baciata la Reliquia, visitarono i luoghi illustrati dalle insigne virtù del nostro Santo.

**

Il 22 Ottobre il Parroco di Ghiaie di Bonate Sopra condusse circa sessanta operaie in divoto pellegrinaggio a S. Girolamo. Fu cantata la Messa all'altare del Santo; indi il Parroco di Somasca disse della carità di Lui verso gli operai, incitando ad imitarlo nell'amore al Signore e nella fuga del peccato. Impartì poi la benedizione col Santissimo, terminando la devota funzione col bacio della Reliquia.

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.